

Rassegna stampa delle settimane dall'11 al 24 novembre 2024

Europa / Mondo

La Corte di Giustizia Europea sospende la causa di Bologna sui migranti

La Corte di giustizia dell'Unione Europea ha sospeso la decisione sul caso di un cittadino del Bangladesh a cui la Commissione territoriale di Bologna aveva negato la protezione internazionale, in attesa di una sentenza su cause simili. Il giudice Marco Gattuso aveva chiesto alla Corte di Lussemburgo di chiarire i criteri per determinare i "Paesi sicuri" e il primato del diritto europeo. La decisione ha scatenato polemiche politiche, portando il Consiglio superiore della magistratura a tutelare Gattuso. Intanto, il governo prepara il voto sul "dl Flussi", che propone di trasferire la competenza per i trattenimenti alla Corte d'appello, suscitando preoccupazioni tra i giudici.



Fonte: Giovanni M. Jacobazzi, Libero, 24-NOV-2024

Italia

Politiche sui migranti e burocrazie giudiziarie

Paesi come l'Olanda, l'Ungheria e la Danimarca, tra gli altri, stanno spingendo per un maggiore controllo nazionale sulle politiche migratorie, cercando di limitare l'intervento delle normative europee. Questi paesi, a volte con il supporto della loro opinione pubblica, rivendicano la

“sovrانيتà” nel decidere come gestire i migranti, rifiutando o limitando l’applicazione di decisioni europee che, secondo loro, non rispecchiano le loro esigenze interne. L’Unione Europea, pur cercando di armonizzare le politiche migratorie, si trova in una situazione complessa. Mentre paesi come la Germania sono disposti a espellere migranti verso paesi considerati “sicuri” come l’Albania, altri governi sollevano preoccupazioni su come questa politica venga attuata, soprattutto per categorie vulnerabili come i rifugiati provenienti da paesi instabili come l’Afghanistan. Il nuovo patto sull’immigrazione, che dovrebbe entrare in vigore nel 2026, mira a risolvere questi conflitti, ma la lentezza dell’implementazione ha creato un disallineamento tra le politiche nazionali e le normative europee. L’Italia, per esempio, si trova in difficoltà non perché stia andando controcorrente, ma perché sta già applicando politiche che l’Europa deve ancora formalizzare. Questo rischia di mettere l’Italia in una posizione di svantaggio, con la possibilità di essere sanzionata o bloccata, nonostante stia semplicemente anticipando le decisioni che l’Europa sta ancora cercando di mettere in pratica. Il problema principale, dunque, è la lentezza burocratica dell’UE, che rischia di compromettere l’efficacia delle politiche migratorie. Se l’Unione Europea non accelererà l’attuazione delle nuove regole o non definirà in tempi rapidi un elenco di paesi sicuri, c’è il rischio che il sistema di gestione dei flussi migratori collassi sotto il peso delle discrepanze tra i governi nazionali e le burocrazie sovranazionali.

Fonte: Luca Ricolfi, il Messaggero, 17-NOV-2024

Migranti, il CSM tutela i giudici contestati

L’Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) ha approvato, con 25 voti favorevoli e 5 contrari, una delibera a tutela del magistrato Marco Gattuso e dell’indipendenza della funzione giudiziaria, dopo le critiche avanzate da alte cariche istituzionali e organi di stampa su un’ordinanza del Tribunale di Bologna relativa alla direttiva europea 2013/32/UE. Il documento condanna le dichiarazioni ritenute lesive e prive di riscontri obiettivi, che, secondo il CSM, hanno superato i limiti della cronaca e della critica legittima, minando l’autonomia e la credibilità della magistratura. La delibera, pur priva di effetti giuridici, rappresenta una posizione ufficiale del CSM e auspica un dialogo rispettoso tra le istituzioni. È la prima pratica a tutela approvata dal plenum negli ultimi 15 anni, un fatto che sottolinea la gravità della vicenda. Il vicepresidente Pinelli non ha partecipato alla votazione, che si è conclusa senza astensioni.



Fonte: il Sole24Ore, 21-NOV-2024

Come si determina un Paese non sicuro? Tre domande&risposte in breve

La Corte di Giustizia dell'UE ha stabilito che un Paese terzo non può essere considerato sicuro se una parte del suo territorio è instabile. Secondo la normativa europea, sono sicuri i Paesi dove non vi sono persecuzioni, torture, trattamenti inumani, né conflitti armati indiscriminati. Paesi come Egitto, Bangladesh e Tunisia sono stati inclusi in questo elenco.

Tuttavia, c'è conflitto tra il governo italiano e i giudici, poiché questi ultimi applicano la sentenza della Corte UE anche a Paesi considerati sicuri, ma dove alcune categorie di persone, come LGBTQ+ o oppositori politici, potrebbero non essere adeguatamente protette.

In altri Paesi europei, come Francia, Germania e Belgio, non ci sono casi simili, in parte perché l'elenco italiano è tra i più ampi, dovendo gestire un alto numero di ingressi irregolari e garantire il maggior numero di trattenimenti di richiedenti asilo.

Fonte: Virginia Piccolillo, Corriere della Sera, 12-NOV-2024

Migranti, bonus Piantedosi: 3 milioni a chi se ne occupa

Il governo italiano ha deciso di destinare 3 milioni di euro (1 milione all'anno dal 2025 al 2027) per premiare i dirigenti del Ministero dell'Interno che si occupano dell'individuazione dei centri di accoglienza per migranti. Questi fondi non serviranno a migliorare le condizioni dei centri, ma a incentivare il personale coinvolto nella gestione dei flussi migratori. Inoltre, il governo prevede l'assunzione di 200 nuovi assistenti per la gestione dei flussi migratori, con un investimento di oltre 13 milioni di euro per il 2025 e 2026. Questa nuova spesa si aggiunge ai circa 800 milioni già stanziati per i centri di rimpatrio in Albania, che sono stati in parte vanificati dalle sentenze dei giudici.

Fonte: Giacomo Salvini, il Fatto Quotidiano, 23-NOV-2024

Migranti: la sfida alla sicurezza

L'Italia sta affrontando una grave emergenza legata all'immigrazione irregolare, con un numero crescente di migranti senza permesso di soggiorno che vivono in condizioni di illegalità e povertà nelle grandi città, in particolare nei pressi delle stazioni. Nonostante i continui sgomberi e gli interventi provvisori, la questione migratoria resta irrisolta, aggravata dalla difficoltà di rimpatri e dall'inefficienza delle politiche di accoglienza. La politica italiana, tra una sinistra che ha difficoltà a conciliare i suoi valori con una gestione ordinata delle migrazioni e una destra che



utilizza il tema per fini elettorali, non sembra riuscire a trovare soluzioni concrete. La proposta del governo di esternalizzare l'esame delle richieste di asilo, come nel caso del progetto Albania, solleva dubbi sulla sua efficacia. È urgente un piano che concili accoglienza e sicurezza, puntando sulla regolarizzazione dei migranti necessari per il mercato del lavoro e su centri di recupero e formazione per chi è senza regole, per evitare che il problema continui a degenerare.

Fonte: Goffredo Buccini, Corriere della Sera, 22-NOV-2024

****In allegato, l'articolo completo della settimana***

Le paure e la buona politica

In molti paesi, tra cui Francia, Germania e Italia, la sinistra è divisa su come affrontare il fenomeno. Mentre alcuni partiti progressisti, come La France Insoumise e i socialisti tedeschi, sono tentati da un'agenda che include la lotta al cambiamento climatico e la redistribuzione della ricchezza, l'immigrazione finisce spesso per essere relegata a una priorità inferiore o per suscitare imbarazzi ideologici.

In contrasto, i partiti di destra, con toni nativisti, sanno sfruttare la paura dei migranti, soprattutto in tempi di crisi economica e sociale, capitalizzando sul malcontento della classe lavoratrice. La sinistra, pur cercando di mantenere un approccio progressista sui diritti umani e l'integrazione, fatica a trovare una posizione chiara e concreta sull'immigrazione. In alcuni casi, come in Austria, l'approccio della sinistra verso politiche più restrittive (come l'introduzione di imposte sul patrimonio e misure più rigide contro l'immigrazione) non ha dato i risultati sperati, con una perdita di consenso a favore dei partiti di estrema destra. Inoltre, la sinistra è spaccata su come conciliare l'accoglienza dei migranti con le preoccupazioni della popolazione riguardo alla sicurezza e alla competizione per le risorse. Alcuni think tank progressisti suggeriscono l'adozione di politiche che rispondano alle paure dei cittadini, ma l'implementazione di queste idee è ancora incerta e non sempre efficace. A livello europeo, si auspica una strategia condivisa, ma non c'è ancora un accordo concreto su come gestire il fenomeno in modo equo ed efficace. Le divisioni interne della sinistra e l'assenza di una visione comune rischiano di farle perdere terreno nelle future battaglie politiche.

Fonte: Maurizio Ferrera, Corriere della Sera, 20-NOV-2024

****In allegato (per secondo), l'articolo completo della settimana***

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

Serve pragmatismo

DS3374 DS3374

MIGRANTI,
SFIDARSI
SULLE IDEE

di Goffredo Buccini

Chi dovesse passare una domenica dalle parti della stazione di Napoli potrebbe scoprire, attorno alla quattrocentesca Porta Nolana, un'enclave di illegalità: interi marciapiedi coperti di mercanzia variamente trafugata e

riciclata, l'ormai famoso «mercato degli stracci» gestito da un popolo di migranti irregolari, là dove non osano i vigili urbani. A Roma l'oscena tendopoli di viale Pretoriano, addossata alle Mura Aureliane, è stata sgomberata da qualche settimana, dopo infinite proteste dei residenti, dalla polizia municipale.

Migranti La vera questione non sono gli sbarchi, ma i rimpatri e una massa di irregolari impossibile da smaltire

LA SFIDA DELLA SICUREZZA

Tamponare l'emergenza

Accogliere dei piccoli numeri nei Comuni è fattibile, però mezzo milione di fantasmi a zonzò per l'Italia pone un problema serio

Ma una piccola parte dello slum s'è spostata appena di pochi metri, più a ridosso del perimetro della stazione Termini, e il grosso tornerà prima o poi a dispetto delle recinzioni, basta attendere. Provvisori gli interventi, vani i «tavoli» e i «patti istituzionali», queste sono scene ormai comuni nelle grandi città e persino nelle cittadine. Nei sottopassi di Milano come attorno alla stazione di Lodi. Sugli argini dei fiumi, nelle piazze storiche come in quelle di periferia. E nei «non luoghi» di passaggio teorizzati dal grande Marc Augé, talvolta occupati da frammenti quotidiani di vita degli «invisibili», quell'esercito sofferente di stranieri senza permesso e senza identità che la Fondazione Ismu ha stimato lo scorso febbraio attorno alle 458 mila anime. Ultimi che si mescolano ai penultimi, i nostri disagiati autoctoni, e che fingiamo di ignorare finché non sentiamo messa a repentaglio la nostra incolumità, perché cercare soluzioni può condurre su percorsi impervi.

La vera questione migratoria dell'Italia non è a mare: è in terraferma. Gli sbarchi sono attestati su una media di cinquanta, sessantamila l'anno: una cifra assolutamente tollerabile, benché ottenuta tramite accordi con le varie guardie costiere nordafricane non sempre da esibire al festival

dei diritti umani; e tuttavia prevale un silente pragmatismo bipartisan, a protestare sono rimaste quasi solo le Ong. Ma è il sistema a terra che non funziona. Scarsi o pressoché nulli i rimpatri, del tutto pleonastici i decreti di espulsione consegnati agli irregolari, è di fatto impossibile o quasi smaltire una massa critica di illegalità che si è creata negli anni e si perpetua nei gangli d'una macchina amministrativa farraginosa e negli interessi inconfessabili di un sistema economico talvolta connivente.

A fronte di una questione strutturale, deflagrata a metà degli anni Dieci, la sinistra ha deciso di voltarsi dall'altra parte (con l'eccezione virtuosa di Marco Minniti, ministro degli Interni nel 2017-18), trovando troppo arduo conciliare il proprio apparato di valori con il diritto a un'ordinata convivenza che, com'è evidente, sta più d'ogni altro a cuore ai comuni cittadini. La destra ha deciso di farne una bandiera ma ha colpevolmente azzoppato la piccola accoglienza nei Comuni (una volta si chiamava Sprar), la sola che in qualche misura tentava di assorbire gli ultimi arrivati nel tessuto sociale.

La questione è, ovviamente, planetaria. L'antropologo Michel Agier prevede entro il 2050 un miliardo di sfollati nel mondo: persone che si spostano per mera sopravvivenza da una parte all'altra del pianeta. Trump ci ha vinto le elezioni, promettendo deportazioni di massa. E, dopo il ritorno del tycoon, il *New York Times* ha acceso un faro sull'Europa, dove «il sentimento anti-immigrati è fiorente» perché «l'80% dei richiedenti asilo respinti non se ne va mai», e sull'Italia, col progetto Albania di Giorgia Meloni, «un'idea che sta guada-



gnando favore, con altri leader che stanno anche considerando di pagare Paesi per esaminare le domande di asilo e possibilmente espellere coloro che hanno avuto respinte le richieste».

In verità il progetto albanese appare davvero solo come «un'idea» (uno spot, secondo molti) comportando alla fine perdite di energie e di danaro e tensioni tra poteri dello Stato per un meccanismo che, quand'anche superasse lo sbarramento dei giudici e andasse a regime, toccherebbe sì e no una frazione minuscola del flusso di sbarchi. E però un'idea serve. Se da un lato sarebbe prezioso ridare ossigeno all'accoglienza secondaria, quella dei piccoli numeri nei Comuni, è altrettanto evidente che un mezzo milione di fantasmi a zonzo per l'Italia pone un problema gigantesco. E ciò che ha detto, sbagliando luogo, tempi e modi, il ministro Valditara, travolto dalle polemiche per l'infelice videomessaggio alla Fondazione Giulia Cechettin nel quale dichiarava estinto *ope legis* il patriarcato e stabiliva un nesso tra immigrazione illegale e violenza sessuale. Giulia è stata uccisa da un fidanzato «bianco e perbene», ha ricordato la sorella Elena. E gran parte dei femminicidi ha una chiave familiare, è noto: il maschio è ancora troppo spesso tiranno domestico.

Tuttavia, provate a chiedere a un'amica, una vicina, una collega se girando da sola di sera si senta minacciata più dall'oscuro patriarca che forse l'attende a casa o dagli sbandati che facilmente può incontrare dietro l'angolo. Qui non si tratta di deportare nessuno e di sicuro l'Albania non servirà a questo. Ma è difficile negare l'utilità di luoghi di contenimento dove raccogliere una massa di senza regole ora sparsa nelle nostre strade. Non si chiamino più Centri per il rimpatrio e non siano più le voragini per anime perse che sono adesso. Siano legati anche a percorsi di recupero e di formazione per chi vuole e può. E intanto si renda reale il Piano Mattei e si garantiscano i 120 mila migranti regolari l'anno che invocano le nostre imprese per sopravvivere, senza il trucco delle sanatorie e cancellando la Bossi-Fini che impedisce l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. S'investa sui migranti anziché inorridirsenne. Può la sinistra formulare un progetto pragmatico sulle migrazioni, al netto dei furori ideologici? Se non può, continuerà a regalare alla destra il più popolare e democratico degli argomenti: la sicurezza dei più deboli e dei più fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti e altro

DS3377 LE PAURE DS3374

E LA BUONA POLITICA

di Maurizio Ferrera

Cavalcata dai partiti della destra «patriota» (e dal trumpismo negli Usa), l'immigrazione resta uno dei temi politici più caldi in tutti i Paesi. Nei sondaggi, gli elettori hanno atteggiamenti ambivalenti. Se li si interroga sull'argomento, molti si dichiarano impauriti e

percepiscono gli «stranieri» come una minaccia per l'ordine pubblico, i posti di lavoro, il welfare. Le cose cambiano se si chiede di indicare le principali preoccupazioni. Ai primi posti emergono le questioni economiche (reddito e potere d'acquisto) e sociali (sanità e pensioni).

STRATEGIE DA ELABORARE

MIGRANTI: PAURA E BUONA POLITICA

Nella scala di priorità dei cittadini, l'immigrazione scende al terzo o al quarto posto, in Italia si colloca addirittura dietro al cambiamento climatico e al debito pubblico.

I partiti di destra sanno sfruttare con scaltrezza questa ambiguità. Soprattutto quando sono al governo, accentuano il carattere «sociale» (la difesa dei ceti più deboli) della loro agenda. Continuano però ad aizzare opportunisticamente la paura dei migranti alla prima occasione utile (un fatto di cronaca, una scadenza elettorale).

I partiti di sinistra faticano a reagire a questa tattica. Per loro l'immigrazione solleva imbarazzi ideologici. Inoltre le paure dei cittadini vengono considerate come effetto secondario della diffusa insicurezza economica e sociale. Aleggja la convinzione che se si adottassero misure incisive di redistribuzione, l'ostilità contro i migranti diminuirebbe. E tornerebbero all'ovile le ampie quote di classe operaia (in senso lato) che non votano più a sinistra.

È fondato questo approccio? E quanto paga in termini di consenso? Laddove è stato sperimentato, i risultati sono stati deludenti. L'ultimo caso in ordine di tempo è quello del partito socialdemocratico austriaco. La sua campagna per le elezioni politiche dello scorso ottobre ha puntato tutto sulla redistribuzione. Il piatto forte è stata la proposta di una imposta sul patrimonio e sulle successioni, che avrebbe colpito il 2% dei contribuenti più ricchi. Ebbene: la percentuale di voti socialdemocratici è lievemente calata rispetto al 2019. Non solo, ma il partito ha perso ulteriori elettori a vantaggio del partito di estrema destra, che ha fatto campagna contro l'immigrazione. Il tentativo di resuscitare la tradizionale coalizione di classe del secondo Novecento è chiaramente fallito.

In molti Paesi la sinistra è divisa. La definizione di una ambiziosa strategia redistributiva suscita tensioni fra le componenti riformiste (come il Pd, ad esempio), quelle massimaliste (Alleanza Verdi e Sinistra) e quelle a vocazione populista (Movimento 5 Stelle). Le visioni sono diverse, così come i bacini sociali di riferimento. In Francia e Germa-

nia, la sinistra si è peraltro divisa anche sul tema dell'immigrazione. Il partito di Mélenchon — La France insoumise — e quello di Sahra Wagenknecht in Germania — erede della Linke — si sono avvicinati all'agenda nativista delle destre «patriote». Una mossa, anche qui, volta a recuperare un po' di classe operaia impaurita. Ma al prezzo di tradire i valori cardine della tradizione socialista, senza peraltro elaborare proposte concrete.

Se vuole recuperare terreno, la sinistra riformista deve uscire dall'angolo. Come ha già fatto su altri versanti, deve modernizzare la propria strategia sui temi caldi legati ai flussi migratori. Senza trascurare alcuni aspetti scomodi come i rapporti con le minoranze islamiche, il contrasto al fondamentalismo religioso, la prevenzione del terrorismo. Definire una posizione riconoscibile e alternativa richiede uno sforzo di riflessione su valori e politiche pubbliche. In alcuni think tank europei di area progressista iniziano a circolare idee nuove e promettenti. La sfida è quella di mantenere fermo il legame con i principi generali (diritti umani, giusto trattamento, integrazione dei regolari e così via), e applicarli alla realtà dei fatti, tenendo in conto le paure dei cittadini. Come si gestisce in modo equo ma efficace l'immigrazione irregolare? Come si rispettano i diritti di chi chiede asilo, limitando inevitabilmente la loro libertà di movimento durante gli accertamenti? È opportuno perseguire accordi di rimpatrio e partenariato con i Paesi di origine, anche se in maggioranza si tratta di regimi autoritari?

Una scorsa veloce ai siti internet e ai recenti programmi elettorali dei partiti di sinistra conferma la persistenza di un approccio molto generico.



Prevale ovunque l'auspicio di una comune strategia europea, basata su «condivisione e responsabilità». Giusto. Peccato che questa strategia sia ancora tutta da elaborare. Siccome non possiamo aspettarci che siano i partiti di destra a farlo, per le sinistre riformiste non c'è più il tempo di aspettare Godot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA